

Draghi: «Il Nordest deve trainare il Paese»

Giancarlo Pagan

NOSTRO INVIATO

VICENZA - Se il Nordest non riparte, l'Italia non si schiuda dalla stagnazione. Le sorti di Triveneto più Emilia Romagna sono legate a doppio filo a quelle del Paese. «L'Italia ha bisogno di un Nordest dinamico, innovativo, ma a quest'area, per competere, serve di uno Stato che sappia fare altrettanto». Il governatore della Banca d'Italia Mario Draghi ha scelto un tema globale per la sua prolusione al **CUOA**: "Nordest: crisi, ristrutturazione e sviluppo". «Perché la mia famiglia ha origini venete» - dice Draghi a

Vittorio Mincato, il presidente del **CUOA**, che gli ha conferito il Master honoris causa e alla platea eterogenea di banchieri, industriali, professori e studenti. In prima fila siede l'amministratore delegato della Fiat Sergio Marchionne, atterrato in elicottero ad Altavilla Vicentina, per sentire il governatore: «La nostra è una amicizia antica».

In realtà Draghi usa il Nordest come cartina di tornasole per misurare i fattori di competitività delle aree più forti d'Europa, dei sistemi Paese e del mercato creditizio, mandando messaggi precisi alla classe politica nazionale e locale.

Dopo gli anni di crescita '50 - '80 il modello - spiega - è in affanno. «Fatica a tenere il passo, come tutta l'Italia rispetto alle regioni più ricche d'Europa». I benchmark della Ue che sono la Baviera, la Catalogna, le Fiandre, il Rodano-Alpi: «regioni simili al Nordest per livello di sviluppo e performance economica». La crisi internazionale ha complicato le cose, ma è dal 2000 che gli indicatori hanno cominciato a divergere. «Nel '90 il prodotto pro capite cresceva del 2% all'anno. Tra il 2000 e il 2007 la crescita si è quasi annullata, nello stesso tempo il

Pil pro capite saliva dell'1,8% in Baviera, dell'1,6% nelle Fian-

dre e dell'1% in Catalogna». Uno stop attribuibile alla perdita di competitività in particolare sui mercati esteri. «Il peso del Nordest nel commercio mondiale scendeva dall'1,4% del 1990 all'1,1% del 2007. Il Veneto registrava una diminuzione proporzionalmente più ampia».

E' il sistema Paese che ha tagliato la terra sotto i piedi al Nordest con un peso fiscale superiore di 15 punti alle regioni leader, con tempi della giustizia più che doppi. «Per definire un procedimento civile in primo grado ci vogliono 360 giorni nel Nordest (480 in Italia) contro i 157 della Germania». E la difficoltà di fare impresa: la burocrazia elefantica.

Ma a sfiatare la locomotiva nordestina hanno giocato anche fattori interni. Le aziende sono piccole: il sistema dei distretti può reggere sino ad un certo punto nella partita contro i giganti del Sudest asiatico. Le industrie sono sottocapitalizzate e orientate sul credito a breve. Fin che le banche locali foraggiavano le PMI e queste ripagavano i debiti, grazie all'elevata redditività, il gioco si reggeva. Ma molti istituti locali sono stati acquisiti e la crisi internazionale ha acuito le difficoltà finanziarie delle imprese più che nel resto del Paese. Infine il capitale umano. «Sotto il profilo qualitativo il sistema scolastico del Nordest è buono, ma c'è una fuoriuscita prematura dei giovani». Anche qui il problema è la dimensione: «La frammentazione produttiva ostacola attività di grande innovazione e contribuisce ad indebolire la domanda di lavoratori con un livello di istruzione più elevato». Il modello che ha fatto la sua fortuna sulla piccola impresa dunque è a una svolta. Deve crescere. E il sistema Paese deve garantire le

condizioni per questo salto.

© riproduzione riservata



FATTORI DI CRISI
«Meno competitivi rispetto alle regioni forti dell'Unione europea»

PUNTI DI FORZA
«Il sistema industriale è internazionalizzato e orientato all'export»

«Il modello è in affanno perché lo Stato è inefficiente»

«La dimensione ridotta delle aziende è un limite»